

Eventi

La guida
Arte contemporanea e i giochi scenici nei luoghi più antichi

La Galleria Estense di Modena riapre venerdì 29 maggio, dopo una chiusura di tre anni dovuta al sisma del 2012. Tornano capolavori come le opere di Bernini, Velázquez e Reni, in un allestimento rivisto e migliorato, con un maggior numero di opere e nuovi apparati. Oltre 300 dipinti e sculture provenienti dai depositi dell'Estense saranno inoltre esposti in forma stabile nelle sale restaurate del Palazzo Ducale di **Sassuolo**, parte integrante del nuovo museo autonomo Galleria

Estense. Per l'occasione, dal 29 al 31 maggio, la città mette in scena **Notti barocche**, con lectio magistralis, musiche e giochi scenici, nelle principali sedi estensi, come il Palazzo Ducale e il Palazzo dei Musei. Promotori dell'iniziativa sono la Galleria Estense di Modena, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, il Comune di Modena e il Consorzio per il Festivalfilosofia, che è il curatore del programma. Informazioni: tel. 059/2033382, galleriaestense.org e www.nottibarocche.it.

L'appuntamento Riapre la **Galleria Estense**, chiusa da tre anni per i danni del **terremoto**, identità storico-culturale e scrigno di capolavori. Si parte con tre giorni di **feste barocche**: rievocano le **«allegrezze»** della dinastia che qui ebbe la sua capitale per tre secoli

di **Roberta Scorrane**

Quando non facevano una guerra, gli estensi davano una festa. Anzi, un'allegrezza: popolana e popolare, rumorosa, con fuochi artificiali e scenografie memorabili. Bernini le snobbava, ma i modenesi ne andavano pazzi e adoravano i duchi, specie quel Francesco I d'Este (1610-1658) che capì l'importanza dei *circenses* nell'epoca barocca. Oggi però, a Modena, i gaudenti estensi sembrano dissolti, schiacciati dal modello economico-produttivo emiliano (terra e autonomia, lamiera e aceto balsamico, coop e zampone). Il Palazzo Ducale ospita l'Accademia militare, la Galleria d'arte è stata chiusa tre anni a causa del terremoto del 2012. «Tanti ragazzi non sanno nemmeno chi era il duca!» allarga le braccia il sindaco, Gian Carlo Muzzarelli.

Eppure qui le tracce di quella dinastia intraprendente e ciarlieria si ritrovano proprio nel gusto della *festa*, intesa come spettacolo, musica (da Guccini all'Equipe 84), sensibilità artistica (Pavarotti, Freni), grandeur (la Ferrari). Di qui l'idea: riaprire la Galleria Estense, scrigno della ricca collezione dinastica, con una grande festa, le Notti Barocche. «Allegrezza, più che festa — puntualizza Michela Borsari, anima del Consorzio Festivalfilosofia, che cura il programma — perché sono fatte non per pochi, bensì per la gente. È un invito a palazzo allargato».

Dal 29 al 31 maggio, la città si veste di opere d'arte contemporanea (Marco Nereo Rotelli, per esempio, ha fatto una macchina per la luce in movimento), di musica e di lezioni magistrali (Irving Lavin e Marc Fumaro-

LA CITTÀ CHE RISALE L'ECONOMIA HA SANATO LE FERITE ORA LA MODENA DEL POST-SISMA RISCOBRE LE SUE RADICI CON L'ARTE

li). Poi, come si faceva al tempo degli Estensi, si potrà concludere la festa con una visita alla galleria. Che finalmente riapre e diventa un cardine intorno al quale la città si vuole stringere.

«Il sisma — dice il sindaco — ci ha insegnato tanto. Oggi le imprese fanno squadra: si pensi al *Discover Ferrari & Pavarotti Land*, un circuito che unisce le bellezze del territorio all'economia produttiva, sostenuto dai privati. I consorzi si sono rafforzati e i distretti sono usciti dalla crisi (l'export del Biomedicale, il distretto più forte della Bassa modenese, è cresciuto del 9,7% nel 2014, ndr) grazie anche a un meccanismo di reciproco sostegno».

Se l'economia ha sconfitto le ferite del terremoto, quello che si avverte sotto il bellissimo duomo spolverato di rosa-tramonto, è una grande voglia di radici. Di unità. Per esempio,

Scorci

Una scultura in bronzo e alabastro. Sullo sfondo, Stefano Casciu già soprintendente per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia, uno degli storici che hanno curato i lavori alla nuova Galleria Estense (foto: Giorgio Benvenuti)



aziende e privati hanno contribuito ai restauri della Galleria e al nuovo allestimento curato dall'ex Soprintendenza.

Stefano Casciu, uno degli storici dell'arte che ha ridisegnato lo scrigno, fa strada nel palazzo: «Nel nuovo progetto

Michela Borsari
«Non solo le opere esposte: tra macchine di luce e lectio, un invito a palazzo allargato»

non ci sarà solo la collezione dinastica ma avranno casa anche opere che decoravano il castello di Ferrara, come lo *Spinario*, o i primitivi toscani. Si ricostruiscono il collezionismo e il mecenatismo dei signori».

Ci sono il busto di Francesco I del Bernini e il ritratto del duca firmato da Velázquez (non tutti sanno che era solo una *prova*, un preludio a un grande dipinto a cavallo che non fu mai eseguito perché nel frattempo estensi e spagnoli erano diventati nemici). Ogni opera è un tassello di storia della città.

L'imponente Crocifisso di Guido Reni (1636) nacque come ornamento di un piccolo oratorio privato, ma poi il duca Ercole III d'Este lo fece requisire. *Venere, Marte e Amore* (1633) commissionato a Guercino da Francesco I, è un'opera quasi interattiva: se la guardi ti sembra che Cupido stia per colpirti con il dardo, dunque è un votarsi all'amore. Ci sono le opere che Francesco I acquisì per rimediare al depauperamento delle collezioni causato dalla vendita di capolavori all'Elettore di Sassonia. Ci sono i Correggio, gli *addentellati* toscani (bellissimo il *Compianto di Michele da Firenze*, del 1443) o romani, strumenti musicali dai preziosi intarsi — c'è anche la famosa Arpa Estense del 1558 che era riprodotta sulle vecchie mille lire.

Lo spirito della città: ottimismo e istinto per le cose irriproducibili (come il cotechino o Vasco Rossi), capacità di riscosse collettive e dinamismo, visionarietà — ce ne vuole per trasformare un festival di Filosofia in una kermesse che richiama migliaia di persone. Gli Estensi rivivono. Per fortuna, nella festa, non nelle guerre.

rscorrane@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● **La galleria**
La Galleria Estense di Modena è uno dei principali musei nazionali italiani, inserito dalla attuale riforma del MIBACT tra i 20 musei che godranno del regime di autonomia. Racchiude le opere che nel '500 ornavano il Castello Estense di Ferrara e le altre residenze ducali

● **Il restauro**
I gravi danni riportati dopo il sisma del 2012 hanno richiesto un lungo restauro, per un costo di 760 mila euro — coperto quasi del tutto con i fondi del ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Non sono però mancate nell'ultima fase donazioni da parte di aziende e privati, per oltre 55 mila euro

Il trittico devozionale che svela la «conversione» di El Greco

Un altare anticipa il suo linguaggio controriformista

di **Francesca Bonazzoli**

È piccola, coloratissima e singolare. La sua rarità ne fa una delle opere più preziose della Galleria Estense: il cosiddetto «trittico di Modena», un altare a tre ante richiudibili (37 per 23,8 centimetri chiuso e 37 per 60 aperto), una tipologia di immagine devozionale da viaggio oppure da culto privato in una stanza.

L'opera entrò nella Galleria Estense nel 1805 dalla collezione che Tommaso degli Obizzi aveva accumulato nel castello di Catajo, vicino Padova. Privo di eredi, il ricco collezionista, che morì nel 1803, destinò le sue raccolte all'ex arciduca di Modena, Ercole III la cui figlia, Maria Beatrice d'Este, aveva sposato Ferdinando d'Austria. Ecco perché oggi la gran parte di quella collezione si trova al Kunsthistorisches di Vienna.

Fino al 1937 l'altare era passato inosservato; a studiarlo e pubblicarlo per la prima volta fu lo storico dell'arte Rodolfo Pallucchini, ma la comunità degli studiosi ha tentennato a lungo prima

di confermarne la paternità al grande Domenikos Theotokopoulos, meglio conosciuto come El Greco. Il fatto è che l'opera, composta da sei dipinti, tre sul recto e tre sul verso, realizzati intorno al 1569, testimonia il momento di svolta fra la formazione bizantina del pittore e quella occidentale acquisita a Venezia, dove il giovane artista si era trasferito nel 1567.

Va ricordato però che Creta, l'isola da dove proveniva El Greco, era dominata dai veneziani i quali avevano portato opere di Bellini, Palma il Vecchio, opere della scuola di Vivarini o Tiziano, per non parlare delle stampe che divulgavano l'intera arte italiana a basso costo. Insomma, quando El Greco approda a Venezia, conosce già bene il linguaggio occidentale e proprio dalla deflagrazione fra Manierismo e tradizione bizantina nascerà quel suo affascinante stile intellettuale e stilisticamente iper sofisticato.

Anche il programma iconografico dell'altare è occidentale se, come sembra, nei sei pannelli si srotolerebbe un messaggio controriformista. L'immagine centrale del trittico aperto rappresenta infatti l'allegoria del cavaliere cristiano, os-



sia Cristo che, su una nuvola, poggiando i piedi su un demone, uno scheletro, un grande libro chiuso e i simboli animali dei quattro evangelisti, incorona un cavaliere con il costume militare romano.

Intorno svolazzano angeli con gli strumenti della Passione. In anni in cui Martin Lutero metteva in discussione l'autorità della curia di Roma, il messaggio era chiaro: tramite il sacrificio della croce, Cristo è il trionfatore della chiesa celeste che incorona la chiesa terrena militante. Nell'anta sinistra è rappresentata la Natività, in quella destra il Battesimo, ovvero l'incarnazione di Cristo che ha portato alla redenzione. Nei lati di chiusura del trittico, invece, compaiono la Cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso e l'Annunciazione alla Vergine, novella Eva che darà origine a

una nuova umanità. Il pannello centrale del retro, l'unico dai toni cupi e firmato «CHEIR DOMENIKOU» (vale a dire «di mano di Domenico»), è una Veduta del monte Sinai con il monastero paleocristiano fondato da Giustiniano poi consacrato a santa Caterina. Con questa complessa iconografia, di cui non conosciamo né inventore né committente, cominciava dunque il peculiare cammino da Est a Ovest del Mediterraneo di El Greco, che a Toledo, città dei roghi degli eretici, diventerà il pittore dell'ortodossia cattolica e dell'Inquisizione. Senza però mai sposare la donna da cui ebbe un figlio illegittimo e rimanendo in segreto probabilmente sempre di fede ortodossa tanto da non lasciare nemmeno il denaro per la messa funebre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Culto privato**
L'altare portatile (1567-1568) realizzato da El Greco (Domenikos Theotokopoulos, Candia, 1541 - Toledo, 1614). Ha un'altezza di soli 37 cm e testimonia il passaggio del pittore dalla formazione bizantina a quella occidentale